

The Sandwicher



INGREDIENTI

Pickles 01

PANE FRAGRANTE FRESCO 02

SANDWICH CLUB MONDO 09

LE IMPRESE DEL PANINO 11

THE SANDWICH BOOK CLUB 09

Pickles

di Giulio Centemero

Primavera, tempo di Spring Meetings per Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Se Kristalina Georgieva si è presentata alla platea del forum parlamentare con un repertorio di battute e tanto ottimismo rispetto alla posizione della Fed, e ci ha invitati a sensibilizzare i nostri governi a rimanere investiti (in tutti i sensi) nel fondo, Ajay Banga ha riassunto il piano d'azione della World Bank in maniera molto asciutta. L'Economista e il Manager verrebbe da pensare, un po' come il Maestro e Margherita?

Se tra gli autori che preferisco infatti c'è Mikhail Bulgakov questa primavera non possiamo dimenticarci di Marco Ventoruzzo (presidente dell'Associazione Intermediari Mercati Finanziari) che con la pubblicazione de "Il van Gogh di Liz Taylor" utilizza degli aneddoti divertenti per descrivere le regole del mercato dell'arte. L'esperimento, portato avanti da chi è abituato a descrivere le regole dei mercati finanziari, è più che riuscito.

Sulla stampa italiana ha impazzato non l'arte ma lo scandalo #dossieraggi su cui indaga il procuratore di Perugia Raffaele Cantone. Il numero degli articoli sull'argomento è però diminuito non appena passati i primi giorni di primavera. Perché? Verrebbe voglia di analizzare la correlazione con altri eventi significativi e forse al Sandwich Club lo faremo con l'ausilio degli Young Quants (un gruppo di giovani appassionati). A proposito di dati e privacy se da un lato Ursula Von Der Leyen annuncia che la da un lato Ursula Von Der Leyen annuncia che la piattaforma Tik Tok potrebbe essere bandita dall'Unione Europea e il Senato Americano approva un "ban-or-divest

bill" relativamente alla medesima, dall'altro in Italia il Garante privacy ha scritto a Parlamento e Governo segnalando la necessità di individuare Autorità di vigilanza indipendenti e imparziali sull'Intelligenza Artificiale invece che le agenzie (AGID e AGN) individuate dal DDL AI.

Quanto sopra sono pane e companatico, in quanto ai sottaceti... sceglieteli pure voi!



Pane Fragrante Fresco!

La Finanza Sostenibile: un imperativo per un futuro equo e resiliente.

di Santi Nunnari

Global Sustainable Investment Alliance, nel suo rapporto 2022, pone in evidenza le imponenti cifre, di legge di oltre 30 trilioni di dollari gestiti attraverso strategie sostenibili che rappresentando una quota significativa del totale degli asset gestiti a livello mondiale.

Nonostante questi numeri siano stati rivisti al ribasso dal Sustainable Investment Forum, la tendenza resta ed, inoltre, evidenzia, non solo una crescente consapevolezza e richiesta di prodotti finanziari responsabili, ma anche una maturazione del mercato che integra criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) come componenti fondamentali del valore e della performance di lungo termine.

Grazie al Piano d'Azione dell'Unione Europea per la finanza sostenibile ed al Green Deal europeo, il vecchio Continente si pone in una posizione di leader mondiale grazie ad una combinazione di regolamentazioni avanzate, iniziative di mercato ed una solida domanda dei consumatori che stanno indirizzando capitali verso investimenti più sostenibili e trasparenti.

Gli investitori, istituzionali e non, da parte loro, stanno mostrando un crescente interesse per i fondi ESG e altre forme di investimento sostenibile, attirati non solo dalla prospettiva di un impatto positivo ma anche da evidenze di resilienza e performance in periodi di volatilità del mercato.

In risposta a questa tendenza inarrestabile, le banche ed i fondi di investimento hanno avviato un processo di trasformazione che si traduce in un'offerta sempre più ampia e diversificata di prodotti sostenibili, ed il mercato dei sustainable bonds rappresenta un esempio lampante di questa evoluzione. Con emissioni che hanno toccato cifre record, questo

strumento finanziario è diventato un veicolo importante per il finanziamento o rifinanziamento di progetti legati alla sostenibilità.

Tali strumenti obbligazionari offrono agli investitori la possibilità di contribuire concretamente alla transizione ecologica e al perseguimento di obiettivi sociali, mentre le banche ampliano il loro portafoglio in settori innovativi e in crescita. Parallelamente all'espansione dei green bonds e dei social bonds si è assistito a un notevole incremento degli investimenti in fondi ESG, che considerano criteri ambientali, sociali e di governance nella selezione degli asset. Questo trend è sostenuto da una crescente evidenza: l'integrazione dei criteri ESG può portare ad una migliore performance di lungo termine e a una riduzione del rischio.

Il processo di integrazione non è esente da sfide, ma richiede certamente un aggiornamento costante delle competenze ed un sempre maggiore impegno nella trasparenza e nella comunicazione.

Ciò rappresenta, dunque, una chiara opportunità per le banche e gli istituti finanziari di posizionarsi come leader nel settore della finanza sostenibile, in rapida evoluzione, rispondendo non solo alle pressioni regolamentari e di mercato, ma anche all'aspettativa di un ruolo più attivo e responsabile nel promuovere una crescita economica sostenibile.

Nel vivace panorama della finanza sostenibile, alcune istituzioni finanziarie si sono distinte per il loro impegno ed innovazione, diventando punti di riferimento per il settore. L'impegno di questi attori si manifesta in una serie di iniziative, prodotti e strategie che hanno l'obiettivo comune di indirizzare il capitale verso investimenti responsabili e sostenibili, sottolineando l'importanza di una visione a lungo termine che tenga conto dell'impatto ambientale e sociale. Tra gli esempi virtuosi troviamo la Banca Europea per gli Investimenti



(BEI) che ha incrementato notevolmente il proprio impegno per il finanziamento di progetti sostenibili, diventando uno dei maggiori emittenti di green bonds al mondo.

Questo impegno si traduce in finanziamenti concreti per progetti di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, dalla promozione delle energie rinnovabili, al sostegno per l'efficienza energetica. In Italia, alcune banche hanno emesso bond legati alla sostenibilità, attirando investitori attenti agli impatti ambientali e sociali dei loro investimenti e segnando un record per il mercato italiano.

Questi esempi dimostrano come l'integrazione della sostenibilità nelle strategie di business non sia solo una risposta a una domanda di mercato, ma anche un'opportunità per tutti di rafforzare la loro posizione e reputazione nel lungo termine.

Tali iniziative sono accompagnate da una crescente attenzione verso la trasparenza e la misurazione dell'impatto, elementi chiave per costruire la fiducia degli investitori e guidare decisioni informate. L'adozione di standard internazionali e la collaborazione con altre istituzioni finanziarie e stakeholder sono strategie fondamentali per assicurare che l'impegno per la sostenibilità sia efficace e credibile, contribuendo a una maggiore consapevolezza e ad una trasformazione positiva del settore.

Nonostante l'entusiasmo ed il progresso significativo, il cammino verso una finanza completamente sostenibile presenta numerose sfide e complessità. La standardizzazione e coerenza delle metriche di sostenibilità rimangono temi centrali e cruciali per valutare l'efficacia e l'impatto degli investimenti sostenibili. La necessità di integrare i criteri di sostenibilità nelle valutazioni di rischio standard e nelle decisioni operative quotidiane, rappresenta una sfida operativa e strategica per le istituzioni finanziarie, per le imprese e

per gli operatori di mercato, che devono bilanciare considerazioni di rendimento economico con responsabilità ambientale e sociale. Il rischio di "greenwashing", ovvero di affermazioni di sostenibilità esagerate o ingannevoli, è un'altra sfida significativa che richiede un impegno costante nella trasparenza e nella comunicazione ed i regolatori e le istituzioni finanziarie sono chiamati a lavorare insieme per sviluppare un quadro normativo e di mercato che promuova pratiche autenticamente sostenibili e prevenga pratiche fuorvianti.

L'innovazione continua, la crescente pressione da parte di consumatori ed investitori insieme all'impegno dei legislatori e dei regolatori, stanno plasmando un ambiente favorevole alla crescita di prodotti e strategie sostenibili, nonostante le sfide da affrontare, le prospettive future sono promettenti. In conclusione, la finanza sostenibile non è solo un'opzione desiderabile, ma una necessità impellente. Il nostro futuro e quello del pianeta dipendono dalle decisioni che prendiamo oggi. È il momento di agire con determinazione e responsabilità, per un mondo migliore per tutti noi. La finanza sostenibile rappresenta la chiave per un futuro migliore: un futuro in cui l'equità, la prosperità e la tutela dell'ambiente sono al centro delle decisioni finanziarie. Come già detto, inoltre, la finanza sostenibile non solo crea valore a lungo termine e riduce i rischi, ma ha anche un impatto positivo sulle aziende, la comunità e il sistema finanziario nel suo insieme. L'importanza di allineare le pratiche finanziarie agli obiettivi di sviluppo sostenibile pertanto è evidente, promuovendo investimenti responsabili per un futuro più sostenibile.



L'Economia AI: Profeti, Profitti e Paradossi.

di Anna Green e Antonio Valentinov
Puzalkov

Recenti report prodotti dalle aziende più influenti nel campo della consulenza e della finanza dimostrano il ruolo crescente dell'intelligenza artificiale (AI) nell'economia globale. Bank of America stima una crescita di 15,7 trilioni di dollari del PIL mondiale entro il 2030, con previsioni simili da McKinsey e PwC. Dal canto suo, Accenture è la più conservativa nelle sue stime, ma è una delle prime aziende di consulenza ad aver generato profitti da tecnologie AI generative, superando il miliardo di dollari in prenotazioni per lo sviluppo di questi sistemi.

Tutte le analisi condivise da queste istituzioni evidenziano tre motivi chiave per la crescita prevista: il miglioramento della produttività individuale, la generazione di nuovi posti di lavoro e l'aumento del carico di lavoro aziendale come motori di questa crescita.

Molti paper pubblicati dal mondo dell'accademia confermano le affermazioni e le cause individuate dai report citati. Dunque, per riassumere le istituzioni in questione si aspettano una crescita importante, a livello mondiale dovuta ad un aumento della produttività.

Nonostante tutto questo ottimismo, si riconoscono alcuni limiti, evidenziati dalle sfide incontrate in precedenti fasi di innovazione e da altri potenziali ostacoli imprevedibili, rendendo il successo dell'AI condizionale al contesto in

cui si sviluppa. Per cominciare, gli accademici identificano il principale fenomeno limitante essere il "paradosso dell'innovazione" che ha dimostrato in passato come, nonostante gli avanzamenti tecnologici, spesso non si verifici un incremento proporzionale della produttività. Questa antinomia è dovuta dall'incrementale complessità e costi richiesti per sviluppare nuove idee, che pongono barriere significative nell'adottare le innovazioni sia per il mercato che per le imprese esistenti.

L'intelligenza artificiale, a differenza delle precedenti ondate d'innovazione, è capace di automatizzare compiti ad alta variabilità e analizzabilità. Tra questi compiti, sporadici nelle PMI, vi è l'R&D. L'AI è capace di abbassare i costi della ricerca, aumentare i ritorni marginali e facilitare la ricerca specialmente nel settore industriale. La riduzione dei costi dovuta all'AI inoltre potrebbe provocare un superamento del paradosso dell'innovazione. Questo spillover positivo, tuttavia, è limitato principalmente all'ambito industriale, con effetti positivi nel settore terziario che dipendono maggiormente dall'adattabilità delle aziende.

Le economie avanzate, con un settore terziario dominato da professionisti ad alto reddito, sono particolarmente vulnerabili all'automazione. Sono infatti le economie avanzate e le professioni tecniche, di consulenza e professionali ad essere più soggette al rischio di automazione. Inoltre, sono le classi più abbienti, le donne e i giovani ad essere i più esposti all'impatto dell'AI.

L'esposizione dei più abbienti, condizionale alla loro integrazione, esacerberà le disuguaglianze sia all'interno del singolo paese che a livello internazionale.

Sono i tre fattori illustrati nei paragrafi precedenti che delineano l'effetto che avrà l'intelligenza artificiale e ne limitano l'impatto.

Cosa possiamo fare noi? Le policy manageriali che verranno adottate dipendono dalle grandi imprese che si concentrano sull'export e che operano in più paesi, in quanto queste sono le "early-adopters" dati i loro larghi margini. Ottimamente, queste aziende dovrebbero

fare in modo che i propri partners e la propria struttura possa focalizzarsi sulle mansioni principali, mentre l'AI integri le task sporadiche ma comunque altamente analitiche. I dipendenti e i partner dell'azienda dovranno saper sviluppare competenze legate all'interpretazione degli algoritmi che utilizzano i sistemi di AI per comunicare efficacemente con i sistemi messi a disposizione, senza abbandonare le hard-skill per le quali sono stati assunti in primo luogo.

Le PMI, dal canto loro, pur non potendo contare su sistemi AI interni, possono sfruttare l'AI per la R&D attraverso interfacce standardizzate, evitando la necessità di un up-skilling intensivo. L'AI si rivela particolarmente utile nel settore terziario per automatizzare compiti ripetitivi legati alla gestione dei clienti e all'analisi dei dati, promettendo una rivoluzione nel modo in cui le imprese affrontano l'innovazione tecnologica.

Ma il mercato sa sempre come adeguarsi, sta più al regolatore dover imparare a non legarsi le mani quando ancora non può prevedere il settore. È necessario, affinché altri mercati non ci superino anche in questo settore, che le aziende innovative e fornitrici dei sistemi di intelligenza artificiale possano essere pioniere e ricercare senza vincoli. Solo poi potrà il regolatore identificare quale prodotto o servizio non è in linea con "l'acquis" del nostro mercato.

I rifiuti nel mondo digitale, spunti per un programma di lavoro sostenibile:

Dai rifiuti elettronici ai rifiuti tecnologici

di Giovanni Bonati

Il tema dei **rifiuti elettronici** è ormai ampiamente affrontato da circa vent'anni e il concetto di RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) è ormai consolidato. Si tratta in sintesi dei prodotti elettronici indesiderati, non funzionanti o prossimi alla fine della loro vita utile. Anche nelle scorse settimane ci sono stati importanti interventi in materia, come l'approvazione da parte del Parlamento europeo di una proposta di modifica alla Direttiva europea 2012/19/UE che ha incluso i pannelli fotovoltaici nei rifiuti elettronici e ha normato i relativi costi di smaltimento da parte dei produttori.

L'accelerazione dei processi di digitalizzazione delle organizzazioni private e della pubblica amministrazione, spinta anche dalla recente pandemia e dai successivi interventi messi in campo (si pensi alle misure di transizione digitale previste all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza), sta comportando un aumento anche della quantità di rifiuti digitali. Si tratta di file inutilizzati (documenti, immagini, procedure software, etc.) che si accumulano dispositivi e nella rete, contribuendo sia a un uso inefficiente delle risorse tecnologiche, sia a un impatto ambientale legato al consumo energetico necessario per la loro conservazione. È opportuno quindi estendere il concetto di rifiuti elettronici a quello di rifiuti tecnologici, ovvero prodotti elettronici e file digitali non più utilizzabili nei processi produttivi delle aziende, nei procedimenti della pubblica amministrazione o nella vita del cittadino.

Alcuni dati per inquadrare il fenomeno In Italia assistiamo a un'assenza di ricerche in grado di mettere a fuoco il problema e definire un insieme di indicatori rigorosi per capire quale sia la dimensione del fenomeno dei **rifiuti tecnologici** e come poter governare il loro smaltimento. A livello internazionale le ricerche esistenti sono concordi nel rilevare come l'industria del digitale è responsabile del 4% delle emissioni di anidride carbonica globali.

Il funzionamento dei prodotti e dei servizi digitali produce ogni anno 1,6 miliardi di tonnellate di gas serra, pari a 400 chilogrammi di anidride carbonica l'anno per abitante.

Internet è definito il "quarto stato del mondo" per emissione di anidride carbonica, pari al 3,4% del totale delle emissioni. Secondo recenti stime dell'Agencia internazionale dell'energia, i datacenter sono tra gli strumenti più energivori del web, consumando una quantità di energia per metro quadro dalle 10 alle 50 volte in più rispetto a un ufficio tradizionale.

Questi dati sono il risultato anche della presenza sui dispositivi dei cittadini e nei datacenter di grandi quantità di file inutilizzati. Secondo lo scrittore e ricercatore Gerry McGovern considerato tra i cinque visionari con un impatto fondamentale nello sviluppo del web, il 90% dei dati salvati sui server non è più utilizzato dopo 90 giorni, l'80% delle app scaricate non è più utilizzata dopo 90 giorni dal download, sono decine di milioni le pagine dei siti internet che non sono mai state consultate.

Interessante anche un dato emerso da un recente dibattito organizzato a Roma dalla Fondazione per la Sostenibilità Digitale secondo il quale il 41% dei dati memorizzati in rete non viene acceduto una volta prodotto e dopo 3 anni è giudicato obsoleto.

Gli impatti dei rifiuti tecnologici

L'introduzione del concetto di rifiuto tecnologico comporta una revisione dei criteri con i quali analizzare gli impatti prodotti, poiché occorre considerare un approccio tripartito sugli ambiti ambientale, economico e sociale.

In questo nuovo approccio, accanto ai tradizionali impatti dei prodotti elettronici sull'ecosistema, entrano in gioco gli impatti della gestione dei rifiuti digitali quali i costi generati sull'ambiente da parte dei grandi datacenter sia in termini di emissione di anidride carbonica che di costo economico

per sostenere il loro funzionamento. Si afferma inoltre il problema degli impatti dei rifiuti digitali "dispersi" nella rete sulla privacy dei cittadini, sulla loro sicurezza e sul loro diritto all'oblio, ovvero la garanzia di preservare la propria identità personale digitale mediante l'aggiornamento di quelle notizie che, per il tempo trascorso, possano essere lesive della reputazione.

Spunti per un programma di lavoro

Nello scenario descritto in questo articolo emerge la necessità di un piano di lavoro che si muova in quattro direzioni, attivando un tavolo di multidimensionale sul tema. La prima direzione riguarda la promozione di una ricerca italiana sui rifiuti tecnologici e sulla definizione di un sistema di indicatori per misurarne gli impatti. La seconda è lo studio di un regolamento che agisca sulle modalità di gestione dei rifiuti digitali. La terza è la definizione di un sistema di certificazione per le organizzazioni private e le pubbliche amministrazioni disposte a uniformarsi al regolamento redatto. Infine, la quarta direzione è la definizione di un intervento



Rifiuti tecnologici	Impatti ambientali	Impatti economici	Impatti sociali
Prodotti elettronici	Inquinamento diretto	Costi di smaltimento	Modalità di smaltimento
File digitali	Produzione CO2 datacenter	Costo energetico datacenter	Privacy, sicurezza, diritto all'oblio

normativo che copra un vuoto attualmente presente nel panorama sia nazionale che europeo.

È necessaria inoltre una riflessione generale relativa alla definizione di rifiuto digitale che porti a interrogarsi quando un file sia davvero un rifiuto, oppure un documento storico: pensiamo per esempio a una foto che rimane sulla rete per anni senza essere consultata perché considerata di scarso interesse, ma che tra qualche decennio potrebbe essere un documento storico di valore.

Sandwich Club Mondo

Elezioni in Indonesia tra falchi, colombe e gattopardi.

di Jules Da Quail

Italiano trapiantato a Singapore, Federico Donato si è dimostrato negli anni punto di riferimento per molti connazionali in Asia. Con il tempo anche i "locals" hanno dato fiducia alla sua esperienza, portandolo a cariche

di rilevanza per la sicurezza, l'economia e le relazioni con l'Europa. È stato il Presidente della camera di commercio Europea a Singapore mentre ora siede in diverse commissioni tra il pubblico e il privato e ha recentemente pubblicato sulla tassonomia ESG. Dato dunque il suo savoir-faire in termini di policy e finanza è naturale chiedere la sua opinione sulle recenti elezioni in Indonesia. Il paese del sud-est asiatico è strategicamente dotato di due peculiarità, che a livello internazionale utilizza come leve. È infatti, sia un paese ASEAN, sia, contando la popolazione musulmana più grande al mondo, un interlocutore privilegiato con i paesi del Medio-Oriente. Caratterizzato dall'essere il più importante per demografia e per PIL tra i paesi dell'associazione dei paesi del Sud-Est asiatico, ha un peso specifico sempre più importante sia sulla regione che a livello internazionale. Eppure, in Italia si parla poco di Indonesia.

Su cosa si fonda l'importanza di questo paese nel Sud Est asiatico a livello globale?

È vero, si parla relativamente poco dell'Indonesia, un paese di fondamentale importanza nel contesto del Sud Est asiatico per diversi motivi. Primo fra tutti, l'Indonesia è la nazione più popolosa della regione con oltre 200 milioni di abitanti, caratterizzata da una popolazione giovane che rappresenta un potenziale mercato di consumo significativo. Sul piano internazionale, l'Indonesia mantiene posizioni equidistanti dai principali attori della

politica globale, come Cina, Russia, Stati Uniti e l'Europa, posizionandosi come un interlocutore strategico.

L'Indonesia, inoltre, è un paese a maggioranza musulmana con una comunità che si distingue per una moderazione religiosa, nonostante affronti sfide legate al terrorismo simili ad altri paesi musulmani di grande dimensione. Questa moderazione è particolarmente notevole se confrontata con le interpretazioni più rigide della religione presenti in alcuni paesi del Medio Oriente.

Essendo un membro del G20 e avendo ospitato l'edizione precedente del summit, l'Indonesia conferma la sua statura internazionale. Geograficamente, il paese si estende per un'area vasta quanto gli Stati Uniti da est a ovest, composto da un arcipelago che gli conferisce un'importanza geopolitica strategica nell'area del Pacifico, zona di crescente interesse sia per gli Stati Uniti che per la Cina. L'Indonesia gioca inoltre un ruolo centrale nell'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico), ospitando la capitale dell'organizzazione a Jakarta. Questi fattori, complessivamente, sottolineano l'importanza globale dell'Indonesia e la necessità di monitorarne attentamente gli sviluppi.

Questa importanza può essere mantenuta esclusivamente con una certa stabilità politica. Alla base vi è sicuramente la moderazione religiosa citata pocanzi, ma con le recenti elezioni gli equilibri potrebbero cambiare. Il 14 febbraio si è votato sia per il parlamento che per la presidenza. Il primo è composto da una camera alta a rappresentanza regionale e una camera bassa a rappresentanza nazionale, politica e molto influente, dove ha vinto il partito della scorsa Presidenza di Widodo, di sinistra. Il Presidente neo-eletto Subianto è invece del partito sul fronte opposto.

Nonostante queste differenze quali sono le aspettative per la nuova presidenza? Prabowo Subianto era ministro, andrà in continuità rispetto al precedente governo?

Il Presidente Prabowo Subianto è una figura con una lunga storia politica in Indonesia, segnata anche da molte controversie, specialmente circa vent'anni fa. Tuttavia, si è completamente riabilitato durante la presidenza di Joko Widodo. Quest'ultima ha raggiunto picchi di popolarità significativi e si è distinta per aver interpretato il mandato con una modernità innovativa, proponendosi in maniera avanzata sia in temi demografici che stilistici, rivelando un Capo di Stato estremamente innovatore per il paese. La sua presidenza si è distinta per un'intelligenza strategica anche riguardo al posizionamento geopolitico dell'Indonesia.

Per quanto riguarda le aspettative sulla nuova presidenza, si prevede una certa continuità, benché sorgano dubbi data la variegata composizione delle coalizioni indonesiane. L'equilibrio tra interpretazioni dell'Islam più radicali e più secolari è sempre delicato e richiede una gestione attenta. Pertanto, si anticipa una continuità, ma ulteriori dettagli emergeranno nelle prossime settimane con l'avvicinarsi della nomina del nuovo governo. I risultati elettorali sono stati confermati, quindi presto si saprà di più sulle nomine chiave della presidenza di Prabowo.

Quali sono state le reazioni dei mercati, della comunità finanziaria e del resto degli attori economici?

Il nuovo Presidente, dal punto di vista geopolitico, affronterà la sfida di assicurare un flusso sostenuto di investimenti in Indonesia. Questo è necessario per finanziare i significativi investimenti infrastrutturali previsti. Una parte considerevole di questi investimenti potrebbe provenire dalla Cina. Tuttavia, sarà fondamentale non trascurare il posizionamento internazionale. L'attuale Presidente, precedentemente Ministro della Difesa, ha rafforzato la cooperazione militare con gli Stati Uniti, dotando l'esercito di equipaggiamento americano e conducendo esercitazioni congiunte. Pertanto, è probabile che la nuova amministrazione continui su questa linea, mantenendo un approccio equilibrato e non allineato. Ciò implica preservare le relazioni economiche con la Cina, pur cooperando strettamente con gli Stati Uniti, in particolare



sul piano militare. Queste sono le priorità che prevedo saranno in cima all'agenda del nuovo Presidente. Le reazioni sono state sostanzialmente positive. La presidenza di Joko Widodo si è conclusa con un significativo picco di popolarità, e l'operato del Presidente è stato largamente apprezzato. Pertanto, un ticket composto dal figlio del Presidente attuale come Vicepresidente e la guida di un importante Ministro del gabinetto di Widodo è risultato chiaramente preferibile all'opposizione. Non ci sono state sorprese in merito, e le risposte osservate dagli attori economici e dalla comunità finanziaria sono state decisamente positive.

Come si porrà il nuovo presidente rispetto alle super potenze Cina, India e USA?

Ritengo che la presidenza di Prabowo continuerà sulla linea di Joko Widodo per quanto concerne la politica internazionale, tenendo conto di alcuni elementi chiave. L'Indonesia, data la sua importanza geopolitica, demografica e territoriale, ha sempre adottato una politica di equilibrio e opportunità nelle relazioni con le grandi potenze. Mantiene rapporti sia con la Cina che con gli Stati Uniti e collabora militarmente con vari paesi, acquistando, ad esempio, jet dalla Francia e equipaggiamenti dagli Stati Uniti e dalla Russia. Ricordando la presidenza di Joko Widodo, l'Indonesia ha saputo mantenere la

sua posizione riguardo all'invito della Russia al G20, nonostante le pressioni occidentali. Gli Stati Uniti, in particolare, si erano espressi contro l'invito della Russia, ma l'Indonesia, seguendo le regole di politica d'ingaggio internazionale e considerando la Russia un membro del G20, ha proceduto con l'invito. **Credo che la presidenza di Prabowo** non porterà a cambiamenti sostanziali in questo senso. Vi è un generale approccio positivo verso gli investitori esteri, nonostante le complessità burocratiche. L'amministrazione promuove collaborazioni anche tra potenze non allineate geopoliticamente, auspicando la partecipazione congiunta di aziende cinesi, statunitensi ed europee in grandi progetti. Si è cercato di attrarre investimenti significativi, come quello di Tesla nella produzione di batterie per auto elettriche, indicando una continuità in questa politica. L'Indonesia necessita di mantenere un dialogo aperto con tutti gli attori internazionali, cercando di evitare un predominio cinese nella regione del Sud-Est asiatico, pur riconoscendo l'importanza della Cina nel Pacifico. Allo stesso tempo, cerca di preservare buoni rapporti con gli Stati Uniti e l'Europa. Si posiziona dunque come un interlocutore privilegiato anche tra i grandi paesi musulmani, come dimostra il supporto ricevuto dall'Arabia Saudita per l'Expo. In conclusione, l'Indonesia si conferma un gigante del Sud-Est asiatico con una proiezione internazionale che le permette di dialogare con tutti senza dover necessariamente schierarsi, aspettandosi che questa politica di equilibrio continui invariata.

Le Imprese Del Panino

TRE domande a Maria Matloub di GGUTT.

di Sara di Giovanni

Maria Matloub è una service designer di origini libanesi che vive tra Milano, Londra, Abu Dhabi e Beirut. Ha fondato la consulting GGUTT, conduce diversi podcast e ora ha deciso di dedicarsi alla formazione. Di seguito le tre domande e le tre risposte. A bruciapelo!

Ciao Maria, durante l'ultimo sandwich club Milano abbiamo visto il possibile impatto dell'Intelligenza Artificiale sul lavoro. Una partecipante, che lavora in una delle principali banche italiane, ha però obiettato che sul lavoro l'utilizzo di tools AI è ancora molto limitato. Secondo te perché?

Partendo dal settore bancario il McKinsey Global Institute stima che l'intelligenza artificiale potrebbe aggiungere allo stesso tra i 200 e i 340 miliardi di dollari di valore ogni anno, dovuto soprattutto a una maggiore produttività. Focalizzandoci sulla IA generativa vedo tre principali motivi per questa limitata adozione:

i) regolamentazione e sicurezza. Sia in questo settore che in altri, esistono normative che frenano e rallentano l'adozione di nuove soluzioni tecnologiche, soprattutto quelle che evolvono rapidamente. Ci sono ancora molte sfumature da considerare, quindi un approccio graduale potrebbe essere la soluzione più adeguata. La presenza di rischi, bug, eccetera, può creare ulteriori ritardi;

ii) l'investimento significativo richiesto su vari livelli. Dalla valutazione, all'integrazione passando per la formazione e l'implementazione;

iii) i limiti di conoscenza. Da un lato c'è chi è restio o dice di non aver tempo per aggiornarsi, dall'altro c'è oggettivamente un processo d'apprendimento non semplice. L'IA generativa ha fatto passi da gigante offrendo diverse opportunità di efficienza, produttività e creatività; tuttavia non è ancora a un livello completamente soddisfacente. A volte, può sembrare più rapido eseguire le proprie task alla vecchia maniera piuttosto che fare ricorso all'IA.

C'è una battuta che circola: "Chiamiamo IA quello che non conosciamo e che un giorno diventerà un semplice software". Sembra che questa battuta sia stata presa alla lettera da molti e questo mindset di collaborazione col software, se così possiamo definirlo, deve cambiare. Nel mio lavoro, aiuto da anni le aziende a collaborare meglio e a prendere decisioni più efficaci per ottimizzare prodotti, servizi e cultura aziendale. Non basta una formazione o un corso; servono sperimentazione e lavoro parallelo. Con le persone, così come con l'IA, ci sono modi diversi e approcci diversi. Bisogna capire che il processo non è lineare e vanno individuati i "tool" da utilizzare, quando e come.

Nei tuoi podcast porti avanti un'attività divulgativa in merito. Mostri a livello pratico l'utilizzo dei vari tool AI. Qual'è il tuo obiettivo?

Invito ospiti che si distinguono nel design e nella customer experience in azienda, nella tecnologia, nell'imprenditorialità, e nella creatività. Tematiche che sono tutte molto legate. Discutiamo di casi pratici, condividiamo esperienze e riflessioni ad alta voce e approfondiamo apprendimenti. L'intelligenza artificiale è un argomento ricorrente nei miei episodi sin dall'anno scorso, trattato sempre in modo pratico. Ho anche introdotto un formato breve in cui condivido io personalmente riflessioni e pensieri. Devo dire che il mondo dell'IA mi affascina molto, ancor più dopo la diffusione

dell'IA generativa. Il podcast, essendo audio e video, non permette di dimostrare in modo visivo l'uso dei tool IA, ma perseguiamo lo stesso obiettivo: divulgare conoscenza, condividere esperienze, e ispirare gli spettatori. Mi piace incontrare nuove persone e arricchire il dialogo, indipendentemente dai punti di vista.

Stai anche lavorando a un progetto di formazione, vuoi dirci qualcosa di più in merito?

Sì, dopo circa 3 lustri di carriera, ho scelto di concentrarmi principalmente sulla formazione. Ho appena lanciato un corso su una piattaforma online e offro due ulteriori prodotti. Lavorare bene insieme, con o senza IA, richiede sempre di "disimparare per imparare". Il mio obiettivo è aiutare i professionisti a sfruttare la loro creatività, che considero una forza per la crescita aziendale. La collaborazione è essenziale: per creare qualcosa di grande, dobbiamo lavorare insieme e co-creare con persone diverse e che spesso usano linguaggi diversi. Quello che faccio coinvolge sia l'interazione umana che l'uso dell'intelligenza artificiale, con un approccio pratico piuttosto che teorico. Mettiamo letteralmente "le mani in pasta", perché credo che il miglior modo di scoprire, sperimentare e imparare sia FARE, sia nel lavoro che nella vita, sia con gli umani che con l'IA.

The Sandwich Book Club

NFT e Metaverso nelle Industrie Creative" di Giulio Centemero, Edizioni Castelvecchi (2024)

Recensione di Lucio Brignoli

In libreria da poche settimane potete trovare NFT e metaverso nelle industrie creative di Giulio Centemero, con prefazione del prof. Angelo Miglietta. Capita spesso di leggere articoli o guardare servizi televisivi in cui si parla di rivoluzione digitale e capita altrettanto spesso di avere una chiara sensazione della propria ignoranza rispetto a quello che percepiamo essere un cambiamento di paradigma e che purtroppo non risulta comprensibile per le generazioni non-native digitali; con questo volumetto di Centemero non vi capiterà, perché ogni passaggio sarà illustrato in maniera chiara a chiunque abbia una preparazione culturale generale e magari, diciamo, novecentesca.

L'occhio nel titolo cade subito sulle prime due parole, così misteriose, e trascura invece la parte più originale del testo, cioè come la rivoluzione digitale cambia anche arti e cultura. Così attraverso una disamina dettagliata e accessibile, l'autore accompagna i lettori attraverso i concetti di blockchain, NFT (Non-Fungible Tokens), e metaverso, evidenziando il loro impatto trasformativo sulle industrie creative.

La prefazione di Miglietta inquadra il testo

come una lettura davvero utile per dipanare l'intreccio tra innovazione tecnologica e creatività e ci introduce nell'ecosistema digitale in costante e rapida evoluzione. Le tecnologie di base, Web3, blockchain e tokenization, sono spiegate con chiarezza, ponendo le fondamenta per comprendere come gli NFT e le criptovalute stiano ridefinendo il concetto di proprietà, autenticità e valore nell'arte digitale e oltre. Le nuove forme di tokenization nel mercato dell'arte possono rivoluzionare il modo in cui le opere d'arte vengono create, vendute e collezionate. Centemero non si limita a descrivere i cambiamenti in atto, ma esplora le potenzialità di queste tecnologie per democratizzare l'accesso all'arte, aumentandone visibilità e fruibilità. Il METAVERSO offre agli artisti un terreno fertile per esperimenti immersivi superando i confini fisici e consentendo forme di espressione inedite. Questa discussione si estende alle implicazioni per l'entertainment, il cinema e lo sport, dove il metaverso promette di reinventare l'esperienza del pubblico.

Tra le pagine dell'autore, trova spazio anche Giada Tognon che, con competenza e gusto femminile, si occupa del capitolo dedicato alla moda, esaminando l'impatto del metaverso nel settore, dalle sfilate virtuali alla creazione di collezioni che esistono solo digitalmente, sottolineando come la tecnologia stia trasformando anche questo ambito creativo. Centemero conclude il suo lavoro riflettendo sul futuro delle industrie creative nell'era digitale, enfatizzando la necessità di abbracciare le nuove tecnologie per coglierne le opportunità. Con un linguaggio chiaro e accessibile, riesce a rendere comprensibili concetti complessi, offrendo al contempo una visione del futuro della creatività. Ne abbiamo parlato con l'autore:

Giulio, il suo libro è un viaggio davvero affascinante ai confini dell'esperienza quotidiana delle persone. Cosa la ha spinto a esplorare questi temi?

La mia passione per la tecnologia e l'innovazione, unita alla profonda convinzione

che stiamo entrando in una nuova era per le industrie creative, ha guidato la mia ricerca. Gli NFT e il metaverso rappresentano non solo avanzamenti tecnologici, ma vere e proprie rivoluzioni culturali. Ho voluto offrire una piccola guida.

Nel suo libro tratta l'impatto degli NFT sul mercato dell'arte con particolare attenzione. Quali le implicazioni più significative?

Gli NFT stanno democratizzando l'accesso all'arte, permettendo a un numero maggiore di artisti di condividere il proprio lavoro e a un pubblico più ampio di apprezzarlo e investirci. Questo sta cambiando radicalmente le dinamiche di mercato, rendendo l'arte più accessibile e valorizzando in modi inediti la creatività digitale.

Il concetto di metaverso è ancora nebuloso per molti, ci aiuti!

Il metaverso è un universo digitale condiviso, un'estensione virtuale del nostro mondo che supera i confini fisici. Nelle industrie creative, apre possibilità inimmaginabili per l'arte, il design, la moda e l'intrattenimento, creando spazi per esperienze immersive e interattive che erano inimmaginabili fino a poco tempo fa.

Quali sfide vede per gli artisti e i creatori nell'adattarsi a queste nuove tecnologie?

La principale sfida è culturale. Accettare che l'arte digitale possa avere lo stesso valore, se non addirittura maggiore, dell'arte fisica richiede un cambiamento di mentalità. Inoltre, c'è la necessità di acquisire nuove competenze tecniche per sfruttare appieno le potenzialità di questi strumenti.

Grazie, per questa intervista e per il suo libro.

Grazie a voi, buona lettura!

GRAZIE!